

GOLPE DI SANGUE, SOSPESA LA DEMOCRAZIA

Brucia il Sudan in mano ai generali

DOMENICO QUIRICO



AFP

Come sono tragicamente banali i golpe. Sempre lo stesso copione: proclamazione dello stato di emergenza; in manette le autorità civili, trascinate verso località paurosamente sconosciute. - PP.24-25 **ROLLA** - P.25



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Sudan

Il golpe dei generali

I militari prendono il potere, è la fine della "transizione democratica". Agli arresti il premier Hamdok. Spari e morti in piazza, Internet oscurato, imposto lo stato d'emergenza. La condanna di Europa e Usa

DOMENICO QUIRICO

IL RACCONTO

Come sono tragicamente banali i golpe. Sempre lo stesso copione: proclamazione dello stato di emergenza; in manette le autorità civili, trascinate verso località paurosamente sconosciute in attesa di esser processati per le inevitabili "colpe"; radio e televisione occupate, un generale fino ad allora sconosciuto che annuncia un nuovo governo formato da misteriose «persone competenti». E che promette: il cammino della democrazia dopo appositi aggiornamenti proseguirà. Al vecchio stile golpista appartengono le raffiche di mitra contro animosi manifestanti che chiedono ai congiurati di tornare in caserma. Ai tempi nuovi, ormai giunti anche in Africa, si deve invece il blocco di Internet.

«Fedeli alla transizione»

Così è accaduto ieri in Sudan. Il primo ministro Abdallah Hamdok e i componenti civili del Consiglio sovrano formato da civili e militari, che doveva guidare il Paese alla democrazia dopo che due anni fa era stato abbattuto il monumentale dittatore Omar al-Bashir e il suo regime islamista e affarista, sono stati arrestati. Il generale che ha giurato che, nonostante questo intermezzo, lui e i suoi colleghi gallonati restano fedeli alla transizione democratica si chiama Abdel Fattah al-Burhane. Aggiungiamolo all'elenco. I feriti dalle raffiche

sparate nelle vie della capitale contro i manifestanti che protestavano contro il golpe sono, per ora, alcune decine. I morti sarebbero tre. Le proteste di Unione Africana, Lega Araba, Stati Uniti e cosiddette potenze occidentali si assomigliano, hanno i soliti colori senza forza, indecisi, deliquescenti di chi è stato colto di sorpresa e non sa che fare: «Profonda preoccupazione», «invito al dialogo», eccetera. Si minaccia ovviamente il blocco degli aiuti economici. Si vedrà. C'è un'altra volta, la sensazione di una scena sempre eguale, senza sviluppi, come il fotogramma di una pellicola ferma.

Le illusioni infrante

Confessiamolo: due anni fa ci eravamo illusi togliendo frettolosamente il Sudan dall'elenco dei paesi canaglia. Dopo i trent'anni di al-Bashir, l'amico di Bin Laden, il massacratore del Darfur, avevamo fretta. Abbiamo creduto, come i sudanesi che erano andati in piazza eroicamente contro il tiranno nel 2019, che i militari si fossero convertiti alla divisione del potere con il movimento popolare e che avrebbero accettato un governo civile da cui prender ordini e la creazione di un parlamento eletto. Invece era rimasta una gerarchia infognata di gente feroce, arretrata, di un attaccamento vischioso al potere e alle sue prebende. Gli alti gradi in questi due anni hanno semplicemente sabotato con una resistenza sorda e efficace qualsiasi tentativo di confinarli in caserma, rifiutando di cedere il controllo della economia, della pacificazione

ne con le guerriglie ribelli e della politica estera. In questa malriuscita ibridazione politica ai civili restavano i guai e le chiacchiere.

Le risorse senza controllo

L'ottanta per cento delle risorse economiche sudanesi, per confessione dello stesso premier appena depresso, sfugge al controllo dei ministeri. Il portafoglio in mano ai militari, dalle aziende che allevano pollame alle costruzioni, è immenso ma del tutto misterioso e insondabile. In politica estera i militari hanno negoziato, sotto l'occhio giulivo degli americani, l'adesione al patto di Abramo, la fine delle ostilità con Israele. Affar loro anche i tentativi di accordi con i movimenti ribelli, i civili del consiglio sovrano sono stati, cortesemente, "informati".

Le beghe interne

Nelle Forze per la libertà e il cambiamento, gruppo che ha guidato la rivoluzione civile contro la dittatura, si sono scatenati mugugni e beghe interne, che hanno offerto ai militari un'arma in più per non fare nulla. Hamdok è stato indebolito da avventate promesse di miracolose riforme economiche mai mantenute. Reale invece il debito colossale del Paese, l'inflazione galoppante, la miseria diffusa, la penuria di carburante, gas, elettricità, dopo che le tribù Bejda hanno bloccato il principale porto del Paese.

Prove generali

Non si erano illusi i sudanesi democratici, i sostenitori del

governo civile, gli eroi umili e anonimi della "Rivoluzione" del 2019. Da alcuni giorni moltiplicavano le manifestazioni in varie città del Paese e gli appelli alla vigilanza contro il rischio di un colpo di stato militare. Li insospettivano alcuni raduni di avversari della transizione democratica, sbucati dal nulla a Khartoum, i seguaci di al-Bashir che lavoravano nell'ombra per creare malcontento con penuria di merci e rialzo dei prezzi, e le frequenti dichiarazioni di alcuni generali contro la «cattiva gestione» del Paese da parte dei civili. A settembre perfino le voci di un tentativo di golpe fallito: forse una prova generale per verificare le reazioni.

E ora? I sudanesi dovranno tornare, eroici e pazienti, nel luogo della rivoluzione, davanti ad al-qeyada, letteralmente "il comando", il quartier generale delle forze armate dove in decine di migliaia ad oltranza, dall'aprile del 2019, misero in piedi un gigantesco accampamento democratico attraversato dalla ferrovia, decisi a resistere fino a quando il dittatore non fosse caduto. Dovranno scandire, daccapo, con tutto il fiato «tagut bas!», la caduta è tutto! Era ciò che con tenerezza, in un inglese molto americanizzato perché appreso guardando i film, chiamavano appunto rivoluzione. La rivoluzione è stata, come sempre, una imprevista immersione, dopo tre generazioni di dittature, nel proprio essere, dal suo fondo e dalle sue viscere hanno estratto quasi alla cieca la base di una nuova condizione uma-

na. Una rivoluzione quasi priva di idee, come sempre. Semmai uno scoppio di realtà: un destarsi di antiche speranze addormentate, l'emergere di molte rabbie, di molti sogni, di molte contraddizioni nascoste per timore di manifestare il proprio essere. Sì, nel 2019 il Sudan ha osato essere. Non importa se qualcosa di imprevisto sembra accaduto, nemmeno se la democrazia sia un po' più avanti o un po' più indietro. Di molto che è sorto non ci accorgiamo da questa parte del mondo. Le rivoluzioni camminano come la vista delle stelle, ne vediamo poche e di colpo ci accorgiamo che il cielo ne è coperto.

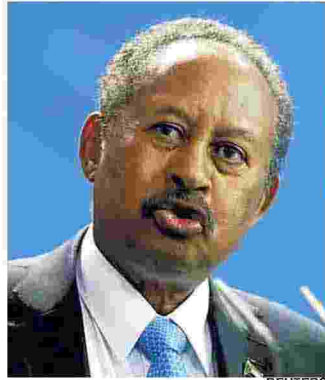
L'utopia della rivoluzione

Una festa strepitosa durata mesi aspri e indimenticabili, fino a creare una città intera davanti a quei comandi che ha raggiunto il lontano ponte di ferro sul Nilo azzurro. Dove bevendo il karcadè si discuteva di democrazia, di religione, di diritti, dove dal nulla sorgevano dormitori centri medici cucine che in enormi marmitte sfornavano cibo per migliaia di persone. Dove erano state allestite scuole per i bambini di strada accordi da ogni angolo di Khartoum, una città utopica che sognava e sperimentava il futuro, resisteva alle provocazioni degli sgherri di Bashir, dove benefattori anonimi inviavano cibo acqua generatori, dove si esibivano cantanti e attori: vetrina e miraggio di una democrazia possibile, simbolo e miracolo, temporanea e eterna. Perché bagnata dal sangue dei 127 martiri il 3 giugno, vittime del feroce tentativo di cacciare i manifestanti dalla loro piazza guerriera.

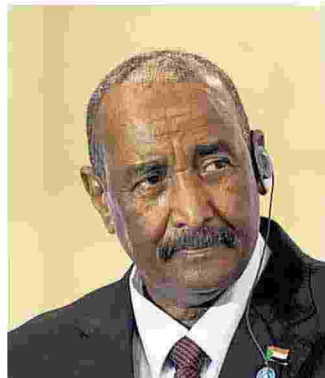
In questi due anni nulla era stato fatto per punire i responsabili del massacro e ad ogni anniversario i sudanesi tornavano nelle strade della capitale a invocare giustizia. Un segno, un altro, che la transizione era bloccata, che i generali che sedevano nel consiglio sovrano non volevano si indagasse sulle loro complicità con il regime abbattuto. Come il generale Mohamed Hamdan Dagalo, detto "Hemmeti", capo delle unità paramilitari formate con assas-

sini delle terribili milizie "janjawid" responsabili della pulizia etnica in Darfur che non è mai cessata. I suoi uomini sarebbero stati in piazza il giorno del massacro, a uccidere e violentare, secondo alcuni testimoni. Hemmeti era vice presidente del Consiglio sovrano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abdallah Hamdok



Il generale Al-Burhane



Le manifestazioni contro lo stato d'emergenza a Khartoum

LA CRISI IN AFRICA

Un Paese senza pace



1

Bashir e il genocidio

Da quando ha ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito e dall'Egitto nel 1956, il Sudan ha subito una serie di rovesciamenti del potere. Nel 1989, sale al comando Omar Al-Bashir (foto). Nel 2009 l'Aia lo incrimina per genocidio e crimini di guerra in Darfur



2

La cacciata del dittatore

Nel 2019 scoppiano massicce proteste da parte della popolazione contro il presidente Bashir, in seguito alla decisione di triplicare il prezzo del pane. La mobilitazione nazionale per chiederne le dimissioni porta al colpo di Stato che allontana il dittatore



LANA H. HAROUN



3

L'accordo con i civili

Dalla caduta del regime inizia la transizione democratica. L'esercito divide il potere con funzionari nominati dai civili (foto), per guidare il Paese alle elezioni che si sarebbero dovute tenere nel 2023. Nel 2020, il primo ministro Hamdok subisce un attentato, ma sopravvive



REUTERS

4

Salgono le tensioni

Un tentativo di golpe c'era già stato il 21 settembre, e da allora, le tensioni tra leader militari e civili sono aumentate. Dal 16 ottobre centinaia di manifestanti hanno partecipato a sit-in alle porte del palazzo presidenziale per chiedere un «governo militare»



AFP

5

L'ultimo attacco

Ieri l'esercito ha preso il potere, sciogliendo il governo di transizione e arrestando il primo ministro e alti funzionari. Tra poche settimane i militari avrebbero dovuto consegnare ai civili la leadership del Consiglio sovrano (composto da 5 civili e 5 militari, che comanda dal 2019)



EPA